

TRA PROFITTO E RESPONSABILITÀ

Incomincia a farsi strada, nel mondo accademico e nel mondo politico, una corrente di pensiero che si interroga sulla crescita economica intesa come base esclusiva e sicura sulla quale misurare e organizzare ogni tipo di decisione. Un articolo recentemente pubblicato del Prof. Giorgio Osti dell'Università di Trieste*, rende molto chiaramente il quadro di insieme.

Dopo il protocollo di Kyoto e le grida di allarme della comunità degli scienziati sull'innalzamento della temperatura della terra appare evidente che occorre interrogarsi seriamente sulla **necessità di ridurre la quantità di materia ed energia nella produzione industriale**. Inoltre sempre più si mettono in luce i riflessi negativi di un'economia troppo finalizzata al profitto, cioè al bisogno di massimizzare i rendimenti dei fattori produttivi, con una crescita della ricchezza finanziaria che diventa un fine in se stesso, che rende secondari o trascurabili altri fini dell'economia: **la visione positiva del mercato come ambito di libertà e settore dei migliori deve essere bilanciata dalla necessità che l'impresa consideri una pluralità di portatori di interessi (stakeholder)**. Infine si fa strada sempre più il para-

dosso del benessere che non sempre porta a soddisfare le reali attese umane di felicità.

Si tratta cioè di capire se – a determinate condizioni – anche la decrescita economica possa diventare una meta sociale.

Tre sono le tendenze che esprimono questa visione e riassumono i concetti sopra esposti:

- a) la riduzione della quantità di materia ed energia per unità di bene prodotto (**dematerializzazione**);
- b) il ridimensionamento della meta del profitto rispetto ad altri fini dell'economia (**responsabilità sociale dell'impresa**);
- c) la contrazione delle attività economico-professionali (**produzione, lavoro, distribuzione e consumo**) rispetto ad altri fini dell'economia (**convivialità**).

La crescita dimensionale delle imprese, considerata un fattore di efficienza delle aziende, produce anche effetti negativi: le economie di scala producono indifferenza allo spazio e standardizzazione dei prodotti. Non si può pensare che *grande* sia comunque *meglio*.

Per approfondire:

* G. Osti – Decrescita economica: una meta sociale? Aggiornamenti Sociali 01/2007.

M. Bonaiuti – Obiettivo decrescita, EMI Bologna 2004.

S. Zamagni – Quale modello di sviluppo per una società globalizzata? Notiziario UNPSL disponibile su www.chiesacattolica.it

L. Gallino – L'impresa irresponsabile, Einaudi, Torino 2005.

E. Pontarollo – La politica sociale nell'Unione Europea, Aggiornamenti Sociali, 01/2005.



Vallarsa (Foto: Matteo Campolongo)